

Due leggende della Capriasca

Autor(en): **Savi, Plinio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **62 (1972)**

PDF erstellt am: **25.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005424>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Plinio Savi

Due leggende della Capriasca

Il truffatore punito

Questa leggenda mi è stata raccontata da mia nonna verso il 1930. Nel villaggio di Lamone abitava, molti anni fa, un ricco signore che possedeva grandiosi appezzamenti di terreno, un palazzo, case rustiche, stalle, boschi immensi. Alle sue dipendenze aveva diversi fattori. Un giorno, occorrendogli del denaro, date le sue pazze spese in divertimenti, lauti pranzi e costosi viaggi, chiamò a sé uno dei suoi servi e gli disse rudemente: – È ormai tempo che mi paghi l'affitto delle mie terre che tu godi, altrimenti ti metterò sul lastrico. –

Il povero domestico che, in buona fede, una settimana prima, aveva sborsato il convenuto senza farsi rilasciare regolare quietanza, allibendo, rispose umilmente: – Padrone vi sbagliate! Non ricordate che, una settimana fa, venni da voi e vi consegnai la somma pattuita? –

Le insistenze del proprietario non cessando, il povero affittuario fu costretto a vendere parte del bestiame per soddisfare, una seconda volta, il suo impegno. All'atto della consegna il despota, quasi a sfida, sollevato l'indice della destra, pronunciò con voce solenne, scandendo le sillabe: – Se ciò che ti ho detto non corrisponde a verità, che il diavolo mi porti via la prima volta che mi cambierò la camicia! –

Venne il momento in cui l'egoista avrebbe dovuto mutare l'indumento. Ma non si arrischiava a farlo temendo che la «sentenza» da lui stesso formulata si avverasse. In seguito al logorio per l'eccessivo uso la camicia però una sera gli cascò di dosso. Il mattino seguente un dipendente, salito nella camera, trovava il giaciglio vuoto. Sbigottito girava attorno lo sguardo e, con spavento, scopriva che, sulla facciata della villa, s'apriva un enorme buco.

Per di là era passato il diavolo portandosi via, trionfante, il truffatore. Fuori, sopra la porta d'ingresso, era improvvisamente apparsa, e i passanti l'osservavano attoniti, la nera, cornuta e sogghignante figura del demonio. Furono chiamati i più qualificati muratori e imbianchini, ma nessuno fu capace di otturare il foro e far scomparire l'impronta lasciata dal cornuto. Ancor oggi, sul prospetto dell'antica costruzione, alquanto sbiadita, si può rilevare la bieca sagoma di colui che trascinò via lo spavaldo mentitore.

Il tesoro della moglie coraggiosa

Leggenda raccolta da mia nonna nel 1924. Viveva molti anni fa in Capriasca un uomo che aveva preso moglie tre volte. Dopo soli due mesi di matrimonio gli moriva ogni volta la sposa. Nessuno era mai riuscito a sapere il motivo di questo strano fatto. Ed ecco che un giorno si unisce alla quarta, una giovane molto intelligente, coraggiosa ed astuta: una che sapeva il fatto suo e non temeva nulla.

Per i primi due mesi di matrimonio tutto era andato bene, ma una notte, verso la mezzanotte, la donna nota che il marito si è alzato e l'ha lasciata sola. Non si turba, però, veglia attenta e aspetta. Al tocco un rumore insolito: sente dei passi salire svelti le scale ed ecco entrare nella camera quattro uomini vestiti di nero con una bara ricoperta da un drappo funebre. Posata con precauzione la cassa in mezzo alla stanza vi si siedono sopra e incominciano a piangere direttamente lamentandosi: – Il mio zio, il mio buon zio! – La donna li scruta attentamente, rovescia indietro le lenzuola, si pone a sedere sul letto e incomincia pure a piangere gridando: – Il mio zio morto, il mio caro zio! – A quel pianto i quattro scattano in piedi, abbandonano la stanza, divorano le scale lasciando il cofano là dove l'avevano collocato. La donna rimasta sola, si alza, solleva il panno e apre con grande coraggio la bara: straboccava di monete d'oro! Il tesoro le era proprio destinato; lo aveva guadagnato con il suo coraggio mentre le altre donne non avevano saputo sostenere la prova.